

IL PERSONAGGIO

Žižek, il pensatore in salsa pop che difende le cause perse

Dell'intellettuale di Lubiana, che si muove fra Lacan e il cyberspazio, viene pubblicata in Italia una serie di opere

CARLO ROMANO

LO HANNO DEFINITO “filosofo rock”, altrimenti “filosofo pop”. Non c'è ragione di smentire ciò che le tante avvedute “comunicazioni di massa” hanno stabilito per facilitarci le cose. Ciò nondimeno Slavoj Žižek ce la mette tutta per cercare di far capire i vecchi arnesi che son stati sì delizia, ma più ancora incubo, di una certa società letteraria che si è ritrovata allo sbando e inesorabilmente “fuori moda”. Il sessantenne filosofo di Lubiana applica in special modo il suo zelo a quel pensiero lacanista sulle cui delizie sono ormai in pochi a giurare e che, con troppa fretta, si è trovato relegato nel mondo degli incubi (e di suo, su Lacan, esce presso **Bollati Boringhieri**, “Leggere Lacan. Guida perversa al vivere contemporaneo”, 128 pagine, 15 euro). Scopì lodevoli i suoi. In buona misura raggiunti attraverso divaganti intrecci ai quali poco sfugge dello scibile umano. Nello scrivere “In difesa delle cause perse”, come afferma di aver voluto fare fin dal titolo del suo ultimo libro (Ponte alle Grazie, 26 euro), più dell'intento vero e proprio è riuscire a tenere il ritmo per 600 pagine

l'evento da rimarcare.

Žižek ci riesce con gran disinvoltura. Se dunque il ritmo tiene, ciò non esclude che una qualche attenzione la si debba prestare anche alle intenzioni. Che esse consistano nella riabilitazione del terrore rivoluzionario, da Robespierre a Stalin, comporta in fin dei conti, oggi come oggi, un certo sapore di scandalo e originalità, oltre ad aggiungere alla carriera del filosofo, considerando i nodi della sua formazione culturale, qualcosa che ricorda ciò che gli “Spettri di Marx” (Raffello Cortina, 1994) furono per Jacques Derrida. Se poi scandalo e

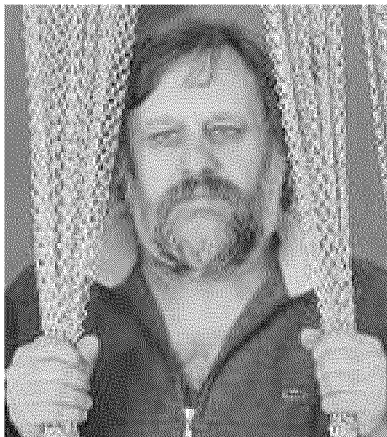
originalità sembrano affievolirsi nel momento stesso in cui lo Žižek fa sua l'insopportabilmente semplicistica tiritera che vuole assolto questo terrore per via degli obiettivi che si proponeva, è bene non fermarsi a una dichiarazione iniziale. C'è per giunta una logica (più d'una, probabilmente) nel dichiarare che “il terrore stalinista degli anni Trenta fu un terrore umanista”, che lo stalinismo rappresentò “il ritorno dell'etica nella sua forma più violenta per contrastare la minaccia che le categorie morali tradizionali diventassero prive di significato” e che “il ruolo dello stalinismo nella salvezza dell' «umanità dell'uomo» è visibile già sul piano più elementare del linguaggio”.

Una logica che può lasciare atterriti, come se il discorso attuale fosse una prosecuzione di quel terrore. Si pensi quel che si vuole di Žižek, 600 pagine non scorrono tuttavia invano,

sedotti o meno dal presunto lato “pop” della faccenda (o dalle musiche di Shostakovich e Prokofiev che accompagnano logicamente il capitolo su Stalin). Usualmente si accetta l'idea che a fronte della tirannia sia giusta la ribellione. Se però un singolo, o un gruppo, benché protetto dalla legge, sentendosi comunque oppresso, reagisce contro quella legge e quell'oppressione così poco avvertita socialmente, che giudizio se ne dà? Usualmente negativo, aggiungendo

dunque all'oppressione provata anche un'incomprensione - fatte salve certe formule retoriche sulla società che dovrebbe impegnarsi a non abbandonare nessuno - che lo lascia ancor più solo e, si suppone, oppresso. Ebbene, a chi questa domanda se la pone - e soprattutto a chi non se la pone affatto - la lettura di questo libro non sarà inutile. Alla fine si passa indenni attraverso Lacan o Alain Badiou. In luogo dell'eccitazione, qualche opportuna volta il “pop-rock” ammansisce. I critici anglosassoni ai quali deve molte delle sue fortune indicano tuttavia per Žižek, accanto all'onorificenza musicale, il riconoscimento di un gradevole lato comico nei suoi scritti. In italiano li si potrebbe dire buffi e, perché no, ridicoli? Non bisogna lasciarsi sfuggire, in tal caso, l'opportunità di avvicinare i suoi numerosi scritti sul cinema, come quello appena pubblicato da Scheiwiller, “Lacrimae rerum - Saggi sul cinema e il cyberspazio” (388 pagine, 18 euro).

carloluigiromano@virgilio.it



Il filosofo Slavoj Žižek, 60 anni

